**17 agosto 2018 venerdì. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.8,1-27).**

**Il montone e il capro.**

*1 Il terzo anno del regno del re Baldassàr io, Daniele, ebbi un'altra visione dopo quella che mi era apparsa prima. 2Quand'ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell'Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulài. 3 Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell'altro, sebbene fosse spuntato dopo. 4 Io vidi che quel montone cozzava verso l'occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quello che gli pareva e divenne grande. 5Io stavo attento, ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grande corno. 6 Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza. 7 Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere. 8Il capro divenne molto potente; ma al culmine della sua forza quel suo grande corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. 9 Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l'oriente e verso la magnifica terra: 10s'innalzò fin contro l'esercito celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e una parte delle stelle e le calpestò.11S'innalzò fino al capo dell'esercito e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu rovesciata la santa dimora. 12A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì. 13Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?». 14 Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia».15 Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; 16 intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione». 17 Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine». 18 Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare. 19 Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell'ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine. 20Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; 21 il capro è il re di Iavan e<AA il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. 22 Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui. 23Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, esperto in enigmi. 24La sua potenza si rafforzerà, ma non per forza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi.25 Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e impunemente farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo. 26 La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni». 27 Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere.*

**Esegesi.**

*Iniziata con la solenne inquadratura della visione del capitolo 7, questa seconda parte del libro di Daniele continua con una densa concentrazione di visioni. Esse sono sempre interpretate da una creatura evangelica e presentano passaggi complessi e non sempre del tutto comprensibili. Noi non ci addentreremo nei dettagli e cercheremo di far emergere il significato complessivo di queste visioni.*

*v. 1. E’ difficile che Daniele potesse trovarsi nella capitale dell’impero (Susa) sotto il regno di Baldassar.*

*vv.3-4. Il montone interpretato (cfr. v. 20) come simbolo del regno dei Medi e dei Persiani, qui considerati come un regno unico; v. 5. capro (con le ali perché vola) è il regno dei greci; ‘grosso corno’ Alessandro Magno; v.8. le quattro corna indicano i regni nel quale si è diviso l’impero di Alessandro Magno: a ovest il regno di Macedonia, sotto Cassandro; a nord Tracia e Asia minore, sotto Lisimaco; a est la Siria, la Mesopotamia e la Persia, sotto Seleuco; a sud l’Egitto, sotto Tolomeo.*

*v.9. Il piccolo corno è Antioco IV° Epifane della dinistia dei seleucidi; ‘ la magnifica terra’ è la Palestina.*

*v.10 ‘esercito celeste’ è il popolo santo di Dio e (v.11) il capo dell’esercito è Dio stesso.*

*v.13. ‘Un santo’ qui si tratta di un angelo; v.14 si tratta di 1.150 giorni cioè tre anni e mezzo: il tempo dell’imperfezione e della grande iniquità; v.16 viene introdotto improvvisamente Gabriele; molti esegeti la considerano una interpolazione del redattore che anticipa il Gabriele del cap.9; v.17 qui si parla semplicemente di uomo senza i connotati ‘messianici’ del ‘figlio dell’uomo’ di Daniele 7; vv.23-25 descrizione della persecuzione di Antioco IV°; v.27 in contraddizione con quanto affermato al v.17; è considerata da molti una interpolazione successiva.*

**Meditazione.**

Qui è descritta l’eterna lotta tra il Bene e il Male; da una parte c’è il ‘capo dell’esercito’ (Dio) e dall’altra ‘un piccolo corno’ che si erge, blasfemo, fino a lui. Daniele viene a conoscere che ‘*questa visione riguarda il tempo della fine’ ;* non della fine del mondo ma della fine della persecuzione. Da una parte c’è un re audace che combatte ‘i santi dell’Altissimo’ con la frode, la superbia e la violenza, dall’altra c’è ‘il principe dei principi’ che lo distruggerà senza fatica. Nello stesso tempo siamo avvertiti che Daniele è sfinito e si ‘sente male’ per la visione che non capisce.

Viene alla mente l’annotazione evangelica che, all’annuncio della passione, mette in rilievo il fatto che i discepoli non capivano quello che Gesù diceva. In particolare si dice: ‘non compresero cosa significava la resurrezione dai morti’. Noi siamo immersi nella ‘lotta’ tra il Bene e il Male e scopriamo questa battaglia anche dentro di noi. La parole della fede diventano difficili quando il susseguirsi degli eventi nella loro immediatezza sono lontani dalla lettura profonda della fede, che suona astratta e inutile. Daniele non sa cosa dire; spesso noi non sappiamo cosa dire. Sono i momenti in cui la fede più che luce appare come oscurità. Sono questi i momenti in cui il credente è chiamato alla ‘resistenza’. Molto spesso, nel Nuovo Testamento, il termine ‘fede’ è associato all’idea di saldezza, di forza ed anche di lotta. Così S.Paolo parla della lotta per la fede: *‘10Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. 11Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. 12La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. 13Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove.14State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; 15i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. 16Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; 17prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio’ (Ef.6, 10-17).*

Per noi non è una terminologia usuale; quotidiana invece è la lotta che la fede è chiamata ad affrontare. La visione apocalittica ci insegna che l’intervento di Dio non tarderà; d’altra parte siccome per lui, come dice il salmo, un giorno sono come mille anni e mille anni come un giorno, la vita cristiana trascorre nella perseverante pazienza. Mi permetto di sottolineare la pazienza con se stessi; il nostro stile di vita è così arruffato, le decisioni da prendere non rispettano i nostri tempi, i tempi di reazione delle persone sono variabili e indipendenti dai nostri interventi (penso ai tempi di attesa di un genitore, o di un educatore, che magari vede spuntare una piantina quando ormai pensava che non germinasse più), i difetti che credevamo sconfitti rispuntano più agguerriti di prima….: tutto questo, e altro ancora, fa venir voglia di lasciar cadere le braccia. Molti cristiani, da come parlano, sembra che non si fidino più… della fede. Il ‘popolo dei santi’ sperava, ad ogni cambiamento politico, che fosse la volta buona per instaurare il regno del Messia e invece…

Non dobbiamo stupirci; se c’è una cosa chiara quando Dio parla di se è che ‘ le sue vie non sono le nostre’. Il nostro Dio non è capriccioso; ci svela (magari usando enigmi da intrepretare) che il suo amore è grande, infinitamente più grande di ogni nostra immaginazione e che, questo è un altro tratto distintivo del nostro Dio, ama le sorprese arrivando quasi sempre ‘fuori tempo’ rispetto alle nostre attese e portandoci doni diversi (ma più belli) da quelli che ci aspettavamo. In fondo il redattore del libro di Daniele si è trovato nella situazione imbarazzante di parlare di speranza e di risurrezione proprio nel momento in cui Dio si era ‘allontanato dal popolo dei santi’ permettendo che nel ‘santo dei santi’ venisse introdotta la statua di Giove, abominio senza precedenti.

Qualche abominio c’è anche oggi: dentro e fuori la Chiesa, ma S.Giovanni con Daniele ci ricorda che questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1°Gv. 5,4).